

## La parità fa bene anche allo Stato

di Attilio Oliva \*

Innanzitutto i fatti. In tutta Europa esistono da lungo tempo leggi sulla parità, la scuola statale convive in competizione con quella privata (che può essere confessionale o vera e propria scuola-impresa) e lo Stato contribuisce in diverse forme, peraltro sempre parziali. Per quanto riguarda la dimensione della scuola privata (Italia, su una popolazione di 7,5 milioni di studenti, solo poco più di 500 mila (pari al 7%) frequentano scuole private (per circa la metà cattoliche). Va tenuto presente che mentre la scuola statale è sostanzialmente gratuita, le famiglie che scelgono scuole private pagano rette tra i cinque e i sette milioni l'anno; di conseguenza, negli ultimi anni soffrono di un calo di iscrizioni di oltre il 30 per cento. Il rischio reale non è la privatizzazione della scuola pubblica ma l'estinzione progressiva di quel poco di privato, cattolico e non, che esiste. La presenza di un'offerta formativa non statale ma paritaria è strategica perché consentirà sempre allo Stato (e ai cittadini) di avere segnali utili per effettuare confronti a) di qualità e b) di «giusto» costo del servizio. La legge sulla parità, che Confindustria raccomanda, non può quindi essere figlia di un meschino patteggiamento all'insegna di astuzie e mosse tattiche tra

la sinistra riformista e la Chiesa (magari a danno della scuola-impresa laica), ma deve essere un'occasione storica per migliorare il sistema istruzione nel suo complesso.

Il governo favore alla legge sulla parità è condizionato peraltro dai seguenti vincoli:

1) la parità produrrà i maggiori effetti positivi solo in presenza di un sistema di valutazione e di

controlli statali efficaci, diffuso e severo (sia per la scuola statale che per la privata); confronti competitivi saranno possibili e utili solo a parità di condizioni;

2) dovrà essere chiaro che le scuole private nel loro progetto di istituto dovranno avere

un preciso richiamo al rispetto dei valori costituzionali;

3) l'aiuto finanziario dello Stato dovrà essere orientato alle famiglie (credito di imposta) piuttosto che alle scuole e comunque dovrà sempre essere «parziale» per mantenere negli imprenditori scolastici un'attenzione costante al giusto costo. Infine dovrà essere consistente per arrestare l'attuale emorragia di iscrizioni;

4) per favorire lo sviluppo di una nuova imprenditorialità scolastica si dovrà rinunciare all'ipocrisia di considerare paritarie solo scuole «senza scopi di lucro»: omaggio simbolico che il vizio rende alla virtù.

\* Presidente Commissione scuola di Confindustria

**E' un'occasione per migliorare tutto il sistema sia nei costi che nella qualità**